



Humus, Rivista bimestrale di spiritualità - n°7 - 8 giugno 2023  
 Dir. Responsabile Sr M. Daniela del Buon Pastore, O.Carm.  
 Autorizzazione Tribunale Grosseto n. 1299/2021 del 30/04/2021 RG n. 773/2021 - [www.humuscarm.it](http://www.humuscarm.it)



## Una nidiata che sogna

Ricorrenze, poesie citate e interpretate, sguardi che varcano i confini del nostro monastero e della nostra regione per partecipare a sofferenze e conquiste del popolo di Dio: accenni di cronaca, nuovi dialoghi e nuovi propositi. Tutto questo, sotto lo sguardo divino, custodite dal manto materno di Maria che poggia sulle nostre scapole e contribuisce alla fortificazione della donna interiore, della donna che sa "generare". Come lei desideriamo gioire pienamente nel Signore ed esultare in Dio per essere state rivestite delle vesti di salvezza, spose adorne di gioielli di sapienza (Cfr *Is 61,10*) che speriamo di saper utilizzare. Vorremmo ampliare ancora di più la nostra conoscenza della vita, ovunque questa si radichi e produca frutti: e ci ripromettiamo di farlo, cercando di entrare nei particolari della "stanchezza" europea e dei "sorrisi irriducibili" di paesi poveri di risorse, ma ricchi di speranza e di capacità di sognare. Vorremmo cercare e portare Dio in ogni angolo, entrare con la nostra sensibilità nelle storie diverse dalla nostra per cultura e tradizione, cercare relazioni di amicizia che possano arricchire ancor di più le amicizie di casa. Vorremmo continuare a passeggiare con la mente nel nostro perimetro maremmano, per apprezzare ancora di più quanto il Signore qui ci dona, senza dimenticare, senza distrarsi, ma godendo il nucleo vitale che la grazia è pronta a far esplodere in qualunque situazione, in qualunque cuore. La ricerca delle modalità con cui aprirsi a questo è sempre aperta e attenta: alcune giovani donne si prestano ad essere un po' le nostre inviate speciali nel luogo in cui vivono, con l'entusiasmo della loro età e il loro prezioso contributo di fresche esperienze e visioni. Ponti tra monasteri, ponti con parrocchie che vivono lo stesso carisma, ponti con le diverse realtà con cui entriamo in contatto alla pari, in un cammino in cui la misericordia si manifesta in mille modi. Sogni vivaci di tutti che confluiscono per diventare realtà a favore di tutti. Vorremmo capire insieme perché spesso solo la sofferenza di una perdita fa comprendere il

bisogno che abbiamo gli uni degli altri: la perdita di un bene, di un'autonomia, di una persona cara. Abbiamo urgente necessità di risvegliarci da torpore causati dall'abitudine che uccide i nuovi germogli estirpando gradualmente dal cuore il senso di coltivarli per scoprire la bellezza straordinaria che racchiudono. Abbiamo il desiderio di comprendere cosa realmente da o restituisce il gusto della vita, di ciò che facciamo... Quanto siamo in grado di scommettere sulle persone umane per aiutarle a realizzare i loro sogni perché diventino i nostri sogni e la forza di un sogno collettivo diventi prorompente, come testimoniano i missionari (Cfr "Sperare insieme" - intervista a Chiara Castellani - Fraternità di Roma 2 giugno 2023). Come osserviamo i volti fratelli? Quale volto ha Dio per noi? Preghiamo un "dio che non può salvare"? (*Is 45,20*) o Dio Padre che attraverso il Figlio nello Spirito si manifesta come Amore? Siamo chiamate a comunicare speranza e fiducia, credendo fermamente per prime, ciò che comunichiamo con la vita. Se la mente è una macina da mulino, come dicevano i Padri della Chiesa, ed è sempre in attività macinando ciò che riceve, abbiamo la responsabilità di verificare cosa "vi finisce dentro" e accogliere ciò che fortifica la nostra capacità di lettura evangelica della storia.

Continuiamo a progettare guardando avanti, dove Maria ci precede per esercitare la nostra capacità di "vedere oltre": *"Come non possiamo guardare il sole ad occhio nudo così non possiamo vedere Dio, possiamo però meravigliarci della sua grandezza nella sua Madre perché lei magnifica il Signore. Noi desideriamo farlo nel solco della nostra tradizione, con i piedi a terra e lo sguardo al cielo che vive in noi: li possiamo scorgere la Madonna come un'aquila che pur volando alta nel cielo, mantiene vivo l'interesse per la nidiata lasciata nel nido. Maria è gloriosa nei cieli, ma ha un tenero interesse materno per tutti i suoi figli sulla terra"*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> R. M. VALABEK, *Maria Petyt*, in E. BOAGA - L. BORRIELLO (dir.), *Dizionario carmelitano*, Ed. Città Nuova, Roma 2008, 658.



## SOMMARIO

|   |      |   |
|---|------|---|
| Editoriale - "Una nidiata che sogna"                      | pag. | 1 |
| Leggere e rileggere la storia - "Era un giorno di Maggio" | »    | 2 |
| Brezze di consolazione - "Tutti i giorni"                 | »    | 3 |
| Presi a cuore - "Todah"                                   | »    | 4 |
| Fiori Carmelitani - "Porte aperte"                        | »    | 6 |
| Atti creativi - "Pensieri sparsi..."                      | »    | 7 |
| Una redazione al femminile - "Strade sempre più larghe"   | »    | 8 |

## LEGGERE E RILEGGERE LA STORIA

## Era un giorno di maggio

Ogni anno ci confrontiamo con la storia di questo luogo, per continuare a scoprirne i segreti, come fossero semi ancora da piantare... lo facciamo con la collaborazione di altre Sorelle che hanno sostato con noi in contemplazione e fraternità, cercando di verificare quante righe siamo riuscite a scrivere proseguendo il dialogo che Dio ha iniziato qui attraverso la Madre Addolorata. Quest'anno, la nostra rilettura si fa particolarmente grata e partecipata perché contiamo 170 anni dal primo incontro di Maria con Veronica Nucci, quel 19 maggio del 1853.

Era un giorno di maggio. Era un giorno di pioggia. Le pecore pascolavano. La pastorella avvertiva una presenza: ed ecco, ai suoi occhi curiosi e limpidi, apparve in carne ed ossa una Signora inginocchiata, con le mani giunte. La sua preghiera si faceva abbraccio consolante, protezione dalle intemperie, invito a conoscere, partecipazione ad un dolore intenso che è una storia d'amore: quella tra Dio e l'uomo, quella di un'umanità ferita e ribelle e di una Madre che non si arrende. Da 170 primavere, qui ne facciamo grata memoria.

Era un giorno di maggio, una bella stagione. E oggi, guardandoci intorno, cosa vediamo fiorire e rifiorire? È stato scelto un centro sacro, luogo di incontro col mistero. Un luogo, un tempio che parla a chi lo abita. Che parla di chi l'abita. Configura ritmi quotidiani di ricerca, di attesa, forse di resa. Riflesso dell'universo, immagine dell'uomo: ecco ciò che la Madre ha voluto in questo luogo... un edificio sacro, come essere vivente, una vita spirituale come edificio celeste che si innalza nel silenzio.

Da quel dì di maggio, piedi pellegrini si fermano per un ristoro. Le ginocchia si piegano lì, dove le ginocchia della Madre hanno lasciato il segno.

*"Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (Es 19,6: Is 43,20.21); voi che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (Os 1,6.9)". (1Pt 2, 9-10)* Siamo un popolo acquistato a caro prezzo: e abbiamo la responsabilità di corrispondere alla grazia di Cristo per essere una consolazione vivente che proclama meraviglie. Qui e ora. *"Mi rallegrò Signore con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani"* (cfr. Sal 91).

Un giorno di convergenze in un luogo di consolazione e riconciliazione, dunque. Cosa vede il nostro sguardo riconciliato? Cosa comunica chi sente risuonare dentro il grido di una Madre che desidera la riconciliazione dei suoi figli col Padre? Noi, chiamati ad essere quella voce che grida: Vi scongiuro, lasciatevi riconciliare con Dio?

Se il primo luogo di convocazione per essere famiglia all'interno della Chiesa e per la Chiesa, per noi è stato il monte Carmelo, quella linea esistenziale che si allarga agli altri ed ha come frutti l'unione e la pace<sup>2</sup> trova spazio in questa terra, divenuta terra di Maria. Quando ella apparve addolorata, Madre e regina dello *shalom* pronunciato dal Figlio, Ella si è aperta come un libro da sfogliare negli anni, come un compendio di tutto ciò che anima da dentro il pellegrino che giunge qui sazio di fatiche: ciò che è duraturo si costruisce con la fatica di un combattimento continuo, della correzione di sé a partire dalle piccole esperienze che misurano qualità di vita. Per arrivare ad abbracci senza riserve. Cerchiamo ancora di comprendere e vivere con Maria il mistero che si rende visibile nelle sue insondabili meraviglie quando, nel suo grembo purissimo, il Verbo di Dio unì con un vincolo indissolubile alla natura divina la natura umana, liberando speranza che è certezza, consolazione che è gioia della salvezza. Il Figlio di Dio si scelse una Madre che non ha conosciuto corruzione nel corpo e nel cuore, che fosse immagine dell'unica e indivisa Chiesa sposa; e noi, chiamati ad allargare il cuore con la sapienza dell'amore confidente e sofferto, impariamo a percorrere meno timidamente i sentieri della generosità, per essere unificati in noi e uniti a Dio e al



prossimo. Gesù, innalzato da terra, alla presenza della Vergine Madre, radunò i figli di Dio dispersi; con propositi di generosità e disponibilità, diveniamo ponti percorribili, arcobaleni che rendono visibili i colori dell'incontro tra cielo e terra. Non può esserci arcobaleno senza pioggia: quando la sofferenza si nebulizza nell'abbraccio del Padre che le dà senso e che spinge oltre, è raggiunta dal Sole, Gesù: Egli, ritornato al Padre, invia lo Spirito di unità e di concordia, di riconciliazione e di perdono sugli Apostoli raccolti in preghiera con Maria<sup>3</sup>. E su tutti noi, riuniti qui. Nel mistero dell'incarnazione l'umile serva del Signore accogliendo l'annuncio dell'angelo Gabriele, concepì nel grembo verginale Gesù Cristo nostro Signore (...) principe della pace, il quale ci ridonò questo bene riconciliando in sé la terra e il cielo; Madre piena di fede stette intrepida presso la croce dove il Figlio, per la nostra salvezza, pacificò nel suo sangue il cielo e la terra; la Vergine, «discepola» della pace, rimanendo in preghiera con gli Apostoli, attende lo Spirito di unità e di pace, di gioia e di amore<sup>4</sup> insieme a ciascuno dei suoi figli. Ecco cosa il Signore ha desiderato fare di questo luogo. Il cuore è in festa.

*"O Maria, tu sei modello delle anime interiori, delle creature che Dio ha scelto a vivere al di dentro, nel fondo dell'abisso senza fondo. Con quale pace, con quale raccoglimento ti avvicinavi a ogni cosa, facevi ogni cosa! Anche le cose più ordinarie erano da te divinizzate! In tutto e per tutto tu restavi in adorazione del dono di Dio. E questo non ti impediva di prodigarti al di fuori quando si trattava di esercitare la carità... Tu rimani là, in piedi accanto alla croce, forte ed eroica, e il Maestro mi dice "Ecco tua madre". Così ti ha dato a me per madre"<sup>5</sup>.* Ogni giorno ti presenti discreta e premurosa alle anime a te affidate: ogni giorno suggerisci come vivere la pienezza dell'essere. In alcuni giorni speciali, chiedi passaggi di vita speciali... Era un giorno di maggio e lo hai chiesto: e la storia di questo fazzoletto di maremma, è cambiata, si è fatta appello coinvolgente, una richiesta di aiuto a piangere, che si, non è storia di lacrime, ma storia d'amore. È un vuoto temporaneo che si riempie, un vuoto esistenziale che diventa stupore: e in questa sorpresa d'amore sentiamo una voce materna e premurosa che dice: *"Quanto vi dirà fatelo!"* (cfr. Gv 2,5).

Sr M. Daniela del Buon Pastore

<sup>2</sup> EMANUELE BOAGA, *Come pietre vive...* nel Carmelo, Ed. Carm. Roma 1993, p. 31

<sup>3</sup> Cfr. S. Messa della B. Vergine Maria, *Madre dell'unità*, n° 38.

<sup>4</sup> S. Messa della B. Vergine Maria, *Regina della pace*, n° 45.

<sup>5</sup> ELISABETTA DELLA TRINITÀ in E.Boaga *Con Maria sulle vie di Dio*, Antologia di marianità carmelitana, Ed. Carm. Roma 2000, 395

## BREZZE DI CONSOLAZIONE

## Tutti i giorni

*Tutti i giorni incontriamo nuovi volti, tutti i giorni facciamo memoria dei volti di coloro con i quali abbiamo condiviso parte del nostro cammino: e poi ci sono i volti di coloro che abitano la nostra casa, volti osservati quotidianamente. E tutti i giorni, il Signore ci chiede di presentarli a Lui, di riconoscerli nel suo Volto, nel Volto del più bello tra i figli dell'uomo (Cfr Sal 44,3)*

Osserviamo i volti di coloro che vivono accanto a noi e i volti di chi non conosciamo, ma quotidianamente camminano come noi sulle strade del tempo. Miliardi di volti, ognuno espressione di un'identità nascosta, di una insondabile dimensione personale. Visto dall'alto, tutto sembra rientrare in una invariabile routine: si fa giorno, denso di attività, poi viene la sera e la corsa per arrivare a tutto rallenta e temporaneamente si arresta. Come si può udire il mormorio d'un vento leggero, portatore di pace e guarigione, laddove non c'è più il tempo per riflettere sulla verità di sé stessi davanti a Dio? E non davanti alle mille opinioni soggettive o alla religiosità come ricerca di sé. Davanti a Dio: sembra una frase anacronistica, severa, inflessibile nella fraintesa rigidità che non fa percepire né paternità né libertà. Quei miliardi di volti sono tutti presenti, che possiamo osservare personalmente solo una minima parte, sono tutti presenti davanti a Dio, uno per uno, ciascuno voluto e benedetto in questo mondo. Volti che lasciano trasparire pensieri, mentalità differenti, storie, segni di combattimenti in corso, di sconfitte, di vittorie. Esistiamo, respiriamo, lavoriamo ma siamo anestetizzati, addormentati tanto da non riconoscere il Compagno di viaggio che sa tutto di noi, invisibile ma non per questo assente. Noi siamo sempre, comunque, davanti a Dio perché Egli ci ha creati per amarci, per renderci felici nell'amore senza fine in cui Egli desidera immergerci. Quanto siamo consapevoli della nostra figliolanza? La consapevolezza di essere realmente assistiti, preceduti e seguiti dov'è? Qualcuno forse non sa ancora di essere amato da sempre, forse non gli è stato detto o spiegato sufficientemente, oppure nella ricerca dell'amore, ha incontrato e seguito altri "maestri". Ma anche in questo caso, Dio non abbandona i suoi figli, continua a guardarli, a seguirli amorevolmente, a manifestarsi in modo da essere

riconosciuto da un cuore in ricerca: siamo tutti sempre presenti davanti a Dio. Un Dio che viene a cercarci rispettando le nostre decisioni e le nostre svolte, senza mai allontanarsi da noi. Per risvegliarci dal sonno, dal torpore interiore, irrompe lo Spirito Santo: l'opera divina sollecita la corsa verso Dio perché con Lui siamo finalmente liberi, figli amati Semi di consolazione, sparsi dalla brezza che ci raggiunge. Ecco, quella corsa non stanca e non anestetizza, anzi, sollecita vigilanza, attenzione, ascolto. È lo Spirito del Signore che cerca di "logorare", giorno dopo giorno, la corazza interiore ed esteriore di cui ci siamo rivestiti. Quella corazza emotiva costruita per evitare la sofferenza. Il logorio poi diventa colpo di scalpello che incide e frantuma ogni millimetro con una precisione assoluta: non avvertiamo subito l'effetto di questo lavoro, ma incominciamo ad imparare e a vedere come lavora Dio attraverso i benefici che sperimentiamo: pace e libertà crescenti. Spesso sentiamo dire con riconoscenza: "In quell'incidente Qualcuno mi ha protetto, Qualcuno mi ha guarito, Qualcuno ha impedito che facessi del male". Qualcuno che "lavora" non solo in questa modalità evidente e certa, ma soprattutto Qualcuno che si fa carico di noi con una assistenza continua e permanente dentro le trame delle nostre giornate, a volte contorte e ambigue. Arrivare a risvegliarsi dall' autosufficienza o dall'autosvalutazione che ci fa sentire uno zero e meno di zero è il dono meraviglioso del Signore. È un risvegliarsi dopo anni di vita, onesta, poco onesta o non onesta; un risvegliarsi e rendersi conto... e trovare conferme nella vita e nelle vicende di altri fratelli e sorelle. Risvegliarsi e rivedersi nella memoria quando eravamo incerti, timorosi, legati al giudizio altrui, per intravedere la luce che già filtrava nelle pieghe della paura, delle scelte sbagliate, degli errori commessi, non ha prezzo. Ogni volto, del passato, del presente e del futuro, attraverso l'azione misericordiosa del Padre che agisce nei percorsi della vita, è accompagnato al bivio della presa di coscienza di sé. Esperienza unica e potente nella sua possibilità di riportare alla vita, di ricreare e riossigenare dentro di noi bellezza, stupore, vittoria su ciò che, seminato, cresce senza dare buoni frutti. Ed è autorevole colui/colei che rendendo testimonianza del suo Signore dice: "sono stato assistito, sono assistito per cui è vero quello che Gesù ha detto: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*" (Mt 28-20).

Sr Maria Joseph di Nazareth



## PRESI A CUORE

## Todah

*Ti ringrazio Signore, eterna è la tua misericordia. Con un termine ebraico, con un carattere cristiano.*

Mentre un'inconfondibile profumo di lavanda si espande, richiamando i sensi agli odori e ai colori vivaci di questa stagione, mi chiedo: Che terreno sono, quali risorse minerali sono nascoste in me? Signore, cosa ti aspetti che cresca in questa piccola superficie di terra così importante per te? Cerco di percorrerla a piedi nudi per verificarne la consistenza: mi inginocchio, raccolgo un pugno di terra, ne respiro l'odore dopo l'aratura, lascio scivolare la terra dalle dita al soffio di un vento sottile. Non è un terreno pulito: può essere lavorato, ma con attenzione, setacciando piccoli e grandi sassi che potrebbero rendere più faticosa la fresatura. Cerco di raccogliarli tutti, osservandone la natura: non finiscono mai, hanno un nome, il nome dei peccati e delle debolezze che minano la fertilità del terreno. Li colloco ai confini del campo, perché la loro svelata identità e l'esperienza ad essi legata, si erga come custodia dei frutti che il campo può produrre. Alle luci dell'alba, quando i primi raggi radenti illuminano le zolle di luce calda, canto il mio Todah, il mio ringraziamento, la mia lode: Dio, il mio Dio, mi ha reso sua per la sua misericordia. Non lo ha fatto una volta per tutte, lo fa ogni giorno un po' di più. Mi incoraggia a piantare e coltivare. Cosa te ne fai, Dio mio, di questo terreno così vile? Sovesci di misericordia potranno mai renderlo come tu vuoi se io non sarò capace di umiltà? L'umiltà... *"Il Signore ama la mia realtà, la ama più di me; in me continua a vedere l'immagine del suo Figlio e il suo cuore esulta. Se mi vede ricoperto di piaghe e umiliato, si muove a compassione; l'essere figlio viene prima ed è più importante che essere peccatori! Questa è una verità che l'uomo fa una terribile fatica a comprendere e accettare"*<sup>6</sup>. Che io faccio fatica ad accettare. Il suo sguardo mi avvolge come veste: *Il Signore guarda dal cielo, egli vede tutti gli uomini. Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della terra, lui che, solo, ha plasmato il loro*

*cuore e comprende tutte le loro opere (Sal 32) E mi dona una veste che richiama il colore della terra. Chiede alla Madre, Maria, di tesserne una parte, di consegnarmela come ulteriore segno di appartenenza, di custodia, di misericordia: quello Scapolare che non avrei voluto indossare, adesso è riconosciuto dono, fa parte di me, del mio impegno di vita, di un carattere mariano che cresce insieme ai frutti che solo il mio terreno può produrre: a ciascuno, infatti, è dato il suo seme, che nessun altro potrà piantare e coltivare. "Tu non usi misericordia nei nostri riguardi a motivo della nostra grandezza, perché siamo vilissimi, fatti di terra e di fango... non lo fai nemmeno per la nostra bontà" poiché nel nostro cuore alberga di tutto, siamo capaci di ogni malignità se vengono meno la vigilanza e la preghiera. "vedo che in tutti i tempi, anche al giorno d'oggi, sei offeso dalla malizia dell'uomo. Sei di nuovo Crocifisso dalle molte offese che continuamente ricevi, per cui non puoi essere mosso a usarci misericordia altro che dall'infinita misericordia che usi continuamente, come continuamente vediamo... vedo e considero come Dio misericordioso ha usato una grande misericordia nel crearci e redimerci. Tuttavia, mi pare maggiore quella per cui ti sei degnato di darci te stesso nel SS. Sacramento. Mi pare che questa sia la misericordia più grande e ce la usi unicamente per mera bontà che procede da uno smisurato amore. Vedo in quest'atto una misericordia incomprensibile, una bontà infinita e un amore inscrutabile e purissimo... anche l'anima, resa ormai una stessa cosa con l'amore, attraverso l'Amore è tutta trasformata in Dio e resa un altro Dio per partecipazione e per l'unione amorosa con Dio fatta dall'amore che sta tra l'anima e Dio"*<sup>7</sup>. Sei sempre con noi, sei sempre con me. Todah, Signore mio e mio Dio, nella memoria dei tuoi doni, di ciò che è necessario al mio corpo, di ciò che ho compreso in modo diverso e mi ha aperto nuovi orizzonti di ricerca, di ciò che ha nutrito il mio spirito. *"Nessuno può scendere nell'oscurità dei propri peccati senza aver prima ammirato la bontà incondizionata del Padre. La preghiera cristiana inizia sempre dalla lode e dalla gratitudine, perché Dio è più grande dei nostri peccati. La gratitudine distrugge l'ego, perché lo costringe a confessare di non essere capace di darsi il bene da solo."*<sup>8</sup>



<sup>6</sup> Cfr. GIUSEPPE FORLAI, *La compagnia dello Spirito*, San Paolo, Roma 2020, 96-97

<sup>7</sup> Cfr. MARIA MADDALENA DE' PAZZI, *I Quaranta giorni*, in EAD., *Cantico dell'Amore non amato*. I testi in italiano corrente, Ed. Feeria-Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti 2016, 115-116

<sup>8</sup> GIUSEPPE. FORLAI, *La compagnia...* 111



Il mio seme è nella tua Parola: custodire il solco in cui è piantato significa vigilare giorno e notte. I pensieri arrivano come uccelli affamati in cerca di semi da inghiottire e strappare alla terra: pensieri sul da fare, pensieri di scoraggiamento, pensieri sulla caducità, quasi fosse l'ultima parola sulla vita. Perdoni Signore, quanto la mia superficialità ha disperso...



La veste che Maria ha tessuto per me, su tua indicazione, resti sacramentale vivo e operante: mi aiuti a liberare la memoria intasata da pensieri disordinati perché la Parola meditata ne resti sovrana. Mi aiuti a percepire che il male può aggredirmi in qualunque momento, ma la bellezza che mi viene offerta come seme di gioia, ha in sé una capacità sottovalutata. Mi aiuti a superare le tensioni quotidiane che coinvolgono la sfera affettiva, perché io non reagisca ingoiando compulsivamente la vita, ma sappia vivere nel prudente equilibrio che mi permette di godere lucidamente dei beni che lasci a mia disposizione. Che io, con l'aiuto della Madre di Misericordia, possa vivere il mistero in atto nella Parola e la sua realizzazione in atto nell'Eucaristia, mistero della fede, evento salvifico che si esprime nella mia, nostra storia<sup>9</sup>.

O Maria, Regina e Madre del Carmelo!  
 A te consacro la mia vita,  
 quale piccolo contributo di gratitudine  
 per le grazie ricevute da Dio  
 attraverso la sua intercessione.  
 Tu guardi con particolare benevolenza  
 Coloro che devotamente portano il tuo Scapolare:  
 ti supplico, perciò,  
 di sostenere la mia fragilità con le tue virtù,  
 di illuminare con la tua sapienza le tenebre della mia mente,  
 e di ridestare in me la fede, la speranza e la carità,  
 perché possa ogni giorno crescere  
 nell'amore di Dio e dei fratelli.  
 Il tuo Scapolare richiami su di me lo sguardo tuo materno,  
 e la tua protezione nella lotta quotidiana,  
 sì che possa restare fedele al Figlio tuo Gesù e a te,  
 evitando il peccato e imitando le tue virtù.  
 O Madre amabilissima,  
 il tuo amore mi ottenga un giorno  
 di mutare il tuo Scapolare con l'eterna veste nuziale  
 e di abitare con te e i miei fratelli del Carmelo  
 nel regno beato del Figlio tuo Gesù<sup>10</sup>.

Sr M. Daniela del Buon Pastore

<sup>9</sup> Cfr. CARLO CICONETTI, *Simboli carmelitani*, Roma 2006, 60-61

<sup>10</sup> E. BOAGA, *Con Maria sulle vie di Dio*, Antologia della marianità carmelitana, Ed.Carm. Roma 2000, 397

## FIORI CARMELITANI

## Porte aperte

*Sbocciano fiori carmelitani ovunque: corolle che si aprono alla luce per vedere e offrire colori alla vita di tutti. Porte che si aprono al Mistero di Cristo da esplorare con fede, speranza e carità.*

Sono una giovane carmelitana e sono anche una capo scout: eh sì, queste due parti di me, che all'inizio vivevo "separatamente", si sono messe in dialogo tra di loro e mi hanno svelato quanto l'una illumini i tratti dell'altra. Sono due dimensioni che comunicando tra loro, parlano di me come persona: desidero quindi condividere come questo abbraccio interiore tra scoutismo e spiritualità carmelitana, liberi la mia identità più vera attraverso esperienze e valori comuni alle due realtà. Certo, si tratta di un abbraccio tra un movimento educativo e un ordine religioso con una tradizione di secoli, ma esplorare i caratteri di continuità e di dialogo tra diverse realtà è sempre interessante per maturare una visione più ampia della vita.

Lo scoutismo nasce nei primi anni del Novecento dal cuore di Baden Powell, un generale inglese che ha creato un metodo di educazione per i giovani, offrendo loro la possibilità di stringere amicizia e vivere esperienze formative divertendosi.

Un primo aspetto interessante, che spesso trascuriamo, è che non "facciamo" gli scout, ma siamo scout: ciò che impariamo, viviamo e rendiamo azione, è assunto come stile di vita, soprattutto negli ambienti al di fuori della realtà associativa. Allo stesso modo, io non "pratico" la spiritualità carmelitana, quasi fosse un insieme di nozioni che attirano attenzione e gusto, ma piuttosto, mi riconosco carmelitana confrontandomi con questa esperienza carismatica secolare. Io sono carmelitana. All'inizio di ogni percorso di esplorazione e scoperta, c'è un qualcosa che attrae e squarcia il desiderio di approfondire la conoscenza di quel mondo "inedito", delle persone che ne fanno parte e del loro modo di essere. Poi si passa ad una fase in cui ci si sente chiamati ad "entrare" nei pensieri fondanti quella esperienza di vita e nel momento in cui si aderisce ai valori riconosciuti e apprezzati decidendo di farli propri, si intraprende il passaggio fondamentale: quel modo d'essere e di fare penetra in noi a tal punto da divenire chiave di lettura di noi stessi, del modo di vivere corrispondente al disegno di Dio per noi. È un qualcosa che nasce da dentro, lì dove la grazia battesimale aveva lasciato il seme: si risveglia, comincia a crescere e pervade ogni aspetto della persona: si delinea come vocazione. Essere scout ed essere carmelitano è una vocazione, e l'una non esclude l'altra.

Nel momento in cui un bambino, ragazzo o adulto, decide di intraprendere il percorso scout, la prima cosa che gli viene chiesta è la promessa: *"Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso gli altri, di aiutare gli altri in ogni circostanza e di osservare la legge scout"*. È una promessa che viene fatta con il cuore e con la testa, fatta davanti a Dio e agli altri scout. È un momento importante che ciascuno ricorderà per sempre, carico di emozioni e profonda intimità tra il capo e il ragazzo. Prima di promettere, vengono rivolte all'aspirante due domande:

"Cosa chiedi?" e si risponde: "Di essere uno scout!"

"Per quanto tempo?" "Se Dio lo vorrà per sempre".

La prima domanda riprende la riflessione esposta precedentemente sull'essere scout. Ancora più importante è la seconda domanda dove si evidenzia che quella promessa, in quella notte, vale per sempre; per questo è fatta davanti a Dio e davanti agli altri, perché tutti possano essere presenti all'impegno preso; quindi, consapevoli testimoni della persona che vuoi diventare, anche nel caso in cui, per diversi motivi, la persona stessa decidesse di non voler più partecipare alle attività.

Nella promessa viene chiesto di osservare la legge scout, ma di cosa si tratta? La legge scout è costituita da dieci punti che tutti gli scout del mondo si impegnano a rispettare. È sempre espressa in chiave positiva (lo scout è, lo scout fa) perché deve essere uno sprone per la persona e definire un modello da seguire. La legge scout richiama in me l'esperienza di lettura e meditazione della regola carmelitana, intrapresa in seguito al mio impegno con gli scout. Come ogni carisma che si riconosce proprio, quello carmelitano illumina chi lo ha in sé come dono: illumina svelando l'essere e dando forma al fare, accompagnando la persona a percorrere la strada più adatta per essere la migliore versione di sé.

I Carmelitani vivono nell'ossequio di Gesù Cristo e si impegnano a ricercare il volto di Dio, nella fraternità e nel servizio in mezzo al popolo, e lo fanno pubblicamente con una formula che li impegna davanti a Dio e al popolo che Egli convoca; scelgono di dedicare la propria vita a migliorare sempre più la loro persona ad immagine di Gesù. È il cammino di tutti i battezzati, che per il carmelitano assume sfumature legate alla missione specifica di testimoniare come la preghiera, facendosi vita, sostiene il cammino di recupero della somiglianza con Dio. La preghiera dà forma alla fraternità, al lavoro, a tutti i momenti della giornata ed è un "vivere d'amore", come scriveva S. Teresa di Gesù Bambino: *"Chi vuole amarmi osservi la mia parola fedelmente, ed io e il Padre mio verremo a visitarlo: prenderemo dimora nel suo cuore, ne faremo la nostra reggia, il nostro vivente soggiorno, perché vogliamo ch'egli resti nel nostro amore (Cfr Gv 14,23: 15,9)... Vivere d'amore è custodirti Verbo increato!... Vivere d'amore, quaggiù, è un darsi smisurato, senza chieder salario; senza far conti io mi do, sicura come sono che quando s'ama non si fanno calcoli. Io ho dato tutto al Cuore divino che trabocca di tenerezza... Vivere d'amore è un navigare incessante, seminando nei cuori la gioia e la pace..."*<sup>11</sup> Dunque un'ulteriore similitudine con lo scoutismo è questa: la persona lavora continuamente per essere di esempio agli altri, un buon cittadino ed un buon cristiano, anche con l'aiuto dei fratelli e della propria comunità. Per cui entrambe i cammini richiedono l'assunzione di un impegno, per mezzo della promessa o della consacrazione: e tale impegno è per sempre, un atto di fedeltà a ciò in cui si crede. Al centro c'è la persona che seguendo Dio e operando per mezzo di lui, farà in modo di lasciare il mondo migliore di come lo ha trovato, come direbbe Baden Powell. La sensibilità carmelitana conduce a guardare le cose "da dentro": è una spiritualità che all'interno della Chiesa Dio ha posto per essere risonanza della bellezza di un dialogo familiare e intimo con Dio, fino alla contemplazione del suo amore per noi attraverso ogni piccola cosa che lo manifesta: una vita semplice, di preghiera che non è dissociata dalla vita quotidiana, ma la trasforma costantemente come atto di ricerca, fedeltà, incontro. Il carisma, dono dello Spirito Santo, suggerisce dinamicamente come fare...

Alla fine del percorso scout, i ragazzi prendono una decisione che implica accettazione di 3 scelte:

- la scelta di fede, nella quale si conferma il proprio credo e si decide di voler vivere una vita all'insegna di Gesù ed essere un buon cristiano
- la scelta politica, in cui operare per il bene comune, nella società di oggi ed essere un buon cittadino.
- la scelta di servizio, nella quale si fa della propria vita un servizio per il prossimo, nell'associazione o al di fuori.

Il Carmelitano non è mai solo e non agisce solo, come pure lo scout. Si mette a servizio offrendo le proprie competenze.

Fin da ragazzi, ci viene insegnato che il servizio si fa non dove si vuole ma dove è necessario, ovvero, dove Dio chiama per portare la sua consolazione. Quando si è ancora giovani, non è facile comprendere questo pensiero perché si vorrebbe fare ciò che piace e fa stare bene, non immaginando che è proprio dove non vuoi andare che scoprirai qualcosa di sorprendentemente bello e... tuo. È proprio in quel servizio inaspettato che si vive la donazione di sé nel modo più generoso ed efficace: con tutto l'amore di cui siamo capaci. Negli anni ho visto tanti frati e suore carmelitani passare nella mia parrocchia di Torre Spaccata a Roma, intitolata a Maria Regina mundi: mi chiedevo perché non potessero restare stabilmente e la risposta era sempre "perché sono chiamato/a altrove, dove hanno più bisogno di me o dove io ho più bisogno di incontrare Dio per conoscerlo più profondamente". Dio ha sempre un progetto per noi, anche se adesso non è chiaro. Questa frase mi ha accompagnato e ispirato per anni e continua a farlo tutt'oggi, perché credo fermamente che quello che riesco a realizzare, è parte di un progetto di Dio per me e le esperienze nuove che vi si affacciano per essere vissute con fede e umiltà, non faranno che arricchirmi.

Ci sarebbe tanto ancora da dire: lasciamo questa porta aperta... alla prossima!

Chiara Policheni, anim. Carm.

<sup>11</sup> TERESA DI GESÙ BAMBINO, GLI SCRITTI DI S. TERESA DI GESÙ BAMBINO. VIVERE D'AMORE, ED OCD, ROMA 2014, 997-998.

ATTI CREATIVI

Pensieri sparsi...

*Sguardi sulla storia, letture di eventi attraverso la Parola, perché la creatività di Dio possa essere riconosciuta e accolta come comunicazione continua di bellezza che genera e rigenera. Una raccolta di pensieri che offre consolazione, abiti nuovi, percorsi di grata consapevolezza.*

Misericordia, abito... Parole semplici; eppure, portatrici di infiniti volti, molteplici storie, come la mia, come la tua. Misericordia: la Scrittura è intrisa di questa espressione, ogni pagina gronda della sua presenza. Il testo ebraico per esprimerla in tutta la sua possibile grandezza, bellezza, intensità usa ben due espressioni, una più maschile - *hesed*- e una più femminile - *rahamim*. Vorrei per un attimo entrare nel mistero racchiuso in questa parola. Formata dai termini *rehem* (utero) e *mayim* (acque) *rahamim* parla in realtà di acque matriciali, di un grembo, quello di Dio, in cui ciascuno di noi viene continuamente ed eternamente generato. Per rafforzare questa esperienza di generazione il vocabolo *rahamim* è posto al plurale: il nostro Dio è il Dio degli uteri. In Lui e per Lui la vita di ogni suo figlio non viene mai meno, anche quando attraversa le stagioni oscure dell'inverno, tempo in cui sembra che nulla stia crescendo nel campo coperto da fitte nebbie o da moltitudini di acque.

Mentre scrivo, fuori dal monastero qui a Ravenna a pochi km di distanza, molte famiglie stanno lottando contro le ondate di acqua melmosa che ha sommerso non solo le loro case, ma la loro stessa esistenza. Il paesaggio è desolante, l'abisso della perdita è presente in tutte le sue sfumature. L'acqua che dovrebbe donare la vita ora mostra il suo volto di morte... Come non sentire una sensazione di abbattimento e impotenza? Come non dare voce alla paura più grande: che non esista alcun Dio della vita, almeno non qui, non ora? Mi fermo un attimo e con una certa fatica, prendo in mano il libro dei salmi che ritma la mia giornata di monaca e ritrovo lo stesso sentire, lo stesso domandare aperto, lo stesso sapore della lotta quotidiana tra il significato di quello che si desidera e il significato di quello che si ha. L'inverno potrà trasformarsi ancora in primavera? Le tenebre possono divenire incubatrice di luce? "... Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente... cresce lungo il cammino il suo vigore..." (Sal 83,7-8) C'è una bellezza nelle valli oscure dell'esistenza. È chiamata speranza. Talvolta, di fronte al Dio della Vita, la più grande prova di fede che possiamo offrire è, semplicemente, continuare a vivere, perché in Lui, creatore di ogni stagione "viviamo e siamo" (At 17,28) anche fautori del nostro destino.

Il Dio degli uteri non manipola la nostra vita, semplicemente ce la dona. Il Dio degli uteri non ci lascia in balia dei nostri errori, ma continuamente apre possibilità altre. Sa che per diventare figli svezzati occorre far pace con la realtà e prendere coscienza della propria unicità. Sa che per crescere ci vuole del tempo. Ecco allora un abito per il cammino, un abito per la vita: "Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vesti". (Gen. 3,21). Poi li lasciò andare perché non provassero vergogna davanti a Lui. Poi li lasciò andare rivestiti della Sua misericordia, *rahamim*.

A proposito di veste e di cammino in esilio, mi viene alla mente un testo afghano della scrittrice Parwana Fayyaz:

"... Sulla strada verso l'esilio, mia madre aveva con sé i nostri piccoli piedi e le nostre piccole mani, la sua scatola di aghi da cucito e la cucitrice... Muovendoci tra stanze in affitto, il tessuto divenne per lei una terra familiare.

Aperta la scatola, la cucitrice posata sul pavimento, confezionava vestiti diversi per colore e consistenza.



Kabul le diede il velluto di ogni colore - scelse i toni del fegato e dell'oceano, *bordeaux* e *lapislazzuli*.

Il Pakistan le diede il raso, in giallo e arancio, preferì qualcosa color *cipolla*.

L'India le diede il cotone, sia spesso che sottile, e lei ne scelse un tipo di *media consistenza*.

Un anno imparò a filare la lana grezza: Con il denaro guadagnato, comprò *seta*.

Aspettava. Aspettavo.

Finché la pelle dura dei suoi polpastrelli non si ammorbidì e poté maneggiare quella seta.

Allora fece abiti per le sue tre figlie, Parwana, Shabnam e Gohar, e i colori erano

*pistacchio, vermiglio e verde acqua*.

Ogni punto del suo ago riportava in vita gli stili eleganti della giovinezza e l'orgoglio di una madre afghana, anche in esilio".

Una donna che cuce. Una madre che cuce. Le stoffe che usa le ha raccolte mentre si sposta da un paese all'altro. Sono gli anni Novanta, la guerra civile è esplosa, i talebani guadagnano terreno. La macchina da cucito è tutto ciò che questa donna porta con sé nella fuga dall'Afghanistan. Per le sue tre figlie questa madre confeziona abiti assemblati dagli scampoli trovati per la via: sono il simbolo della sua capacità di trasformare il caos in vita e bellezza.

Davanti alla commovente immagine di questa semplice e coraggiosa donna che confeziona abiti per la dignità delle sue figlie, non posso far altre che pensare a Maria: "Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto..." (Lc. 2,7). Anche lei sperimenta l'esilio, la lontananza dal proprio paese di origine, Anche lei tesse le fasce per quel Figlio senza casa. È un abito per l'Incarnazione. È un abito per accompagnare il Suo cammino in questa vita tutta umana. Specchio del Dio degli uteri, la Madre non continuerà forse a tessere "fasce" di misericordia anche per ciascuno, ciascuna di noi, per ogni giorno di vita, per tornare a non più vergognarci di fronte al Tu che ci sta davanti? Non sarà un ritrovare l'eden perduto, ma il dono di nuovo inizio segnato anche da perdite, separazioni, non solo da persone che amiamo, ma anche dai nostri sogni romantici, dalle aspirazioni impossibili, dalle illusioni di libertà e potere, dalle illusioni di sicurezza e relazioni rassicuranti, dalle... Allora potremo, come il Cristo toglierci le "fasce" tessute dalla misericordia lasciando spazio alla nudità-vulnerabilità dell'amore vero, inclusivo di ogni aspetto dell'altro, dell'Altro a partire dal proprio essere più vero e autentico.



## UNA REDAZIONE AL FEMMINILE

## Strade sempre più larghe

L'apertura di cuore, l'apertura di ferite accolte come nuove "porte di accesso" alla grazia sanante, ci hanno permesso di esperire nuovamente il respiro di Dio che entra nell'anima: entra e rigenera. Non siamo sole, camminiamo insieme a tante sorelle con cui riusciamo a condividere un sempre maggior numero di esperienze. Ci incontriamo lungo la strada, scopriamo che anche le esperienze più intime, hanno in comune qualcosa che ci permette di riconoscerci, di sentire la corresponsabilità nel cammino altrui. Il Signore visita la terra di cui siamo composti, la terra che abitiamo, la terra in cui conviviamo e... disseta con acqua pura. Ci porta al largo: e sulla superficie fa riflettere la luce che dà forma e colore a quanto ci circonda. Ed eccoci a mensa insieme con Lui, dopo aver navigato in tutto questo e aver rinnovato la gioia di partecipare al rito perenne, memoriale del riscatto, nuova ed eterna alleanza: noi abbiamo mangiato e continuiamo a mangiare e bere con Gesù dopo la sua risurrezione, segno di intimità e di abilitazione a parlare di Lui. Quando e come riusciamo a farlo? Nel giardino della Parola cogliamo sempre nuove lezioni di vita: nel Carmelo, nuovo paradiso dove Dio passeggia e conversa familiarmente con noi, rinnoviamo l'impegno ad essere "oasi" per gli affaticati di tutti i tempi. I nostri Santi, le statue eccellenti cui guardiamo per ricevere l'incoraggiamento necessario a procedere, ci suggeriscono alcune modalità che ispirano le nostre, che sollecitano la ricerca del nostro personale e dinamico contributo alla crescita del Corpo che è la Chiesa. Stelle nella Stella che è Maria, riprendiamo il cammino proprio da qui: un percorso con carattere mariano che ci permetta di vivere "vuoti temporanei". Allora cosa sono questi "vuoti"? Non sono certo mancanze o perdite di memoria, tutt'altro: sono spazi creati per essere riempiti, così come ha fatto Maria, nostra Madre e Sorella. Sono spazi aperti come un grembo chiama-

to a generare, ad accogliere e sviluppare vita. Se, come ci siamo già ricordati più volte, possiamo confermare che pensando al Carmelo, ognuna di noi può dire "Là sono nata" (Cfr C. CICCONE, *Simboli Carmelitani*), possiamo e dobbiamo ripercorrere il processo di gestazione e nascita e riviverlo "maternamente" a favore di altri, per essere presenze feconde in una Chiesa che a sua volta è grembo generante. Nel "massimo vuoto" inteso come massima disponibilità, risuona la Voce più importante della nostra vita: per poter essere "maternamente fecondi", occorre continuare a crescere nell'amicizia di Dio e tra noi. Il percorso sinodale che abbiamo intrapreso come Chiesa, si sviluppa in questa capacità di amicizia, sulla quale desideriamo soffermarci un po'. Credo che ognuno di noi si riconosca in misura diversa, un compagno di strada nella vita spirituale, affiancato e "affiancante". Una vita integralmente vissuta è fuoco donato dall'alto e alimentato ferialmente: l'ascolto è sempre l'inizio di ogni "avventura spirituale" che recupera tempo e frammenti nell'armonia di Dio: tendiamo dunque l'orecchio...



La Redazione

Suor Ester di Cristo Re

Suor Miriam del Dio vivente

Suor Marie Joseph di Nazareth

Suor Daniela del Buon Pastore

